

SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA

ATTI E MEMORIE

NUOVA SERIE - VOL. XXVII

SAVONA
1991

PIERO GIRIBONE

IL SERVIZIO POSTALE NEL PONENTE LIGURE
DURANTE LA GUERRA DI SUCCESSIONE AUSTRIACA
(1746-1749)

*Il servizio postale genovese.
L'Organizzazione dell'"Impresa della posta"*

L'ordinamento postale della Repubblica di Genova prevedeva già a partire dal XVI secolo la figura di un Maestro dei Corrieri (Magister Cursorum) avente l'incarico di gestire l'istituto postale nello stato, secondo l'esempio dei modelli già organizzati in Europa.

L'incarico di Corrier Maggiore, detto anche Maestro Generale delle Poste, era solitamente assunto da un libero imprenditore che diveniva titolare, con incarico a termine, dell'"Impresa della Posta".

Egli, per la durata di un sessennio, affittava dall'Eccellentissima Camera il diritto di riscuotere i proventi derivanti dalla posta delle lettere e dei cavalli, mentre costituivano oneri a suo carico le spese generali relative al servizio, comprendenti gli stipendi spettanti ai Maestri di Posta, Postiglioni, Corrieri, Staffette, Pedoni, nonché le mercedi di spettanza agli ordinari che collegavano Genova con Milano e Venezia.

A sovrintendere sull'operato generale dell'"Impresa delle Poste" furono preposti due Procuratori di Camera con il titolo di Ecc.mi Deputati alle Poste.

In teoria essi avrebbero dovuto avere funzione consultiva nei riguardi dei Serenissimi Collegi su temi concernenti il servizio postale, ma in pratica questi finirono per assumere importanti poteri ispettivi e di controllo sull'operato dell'istituto postale.

Nel corso del seicento l'"Impresa della Posta" fu oggetto di una profonda ristrutturazione amministrativa, che la distinse in due

settori: la "Posta Grande", preposta ai collegamenti con l'estero e la "Posta delle Riviere" relativa ai servizi interni.

Con il trascorrere del tempo l'incarico di Corrier Maggiore mutò la sua configurazione originaria: a partire dalla seconda metà del seicento questi divenne una sorte di funzionario subordinato all'appaltatore incaricato di svolgere l'ordinaria amministrazione. Nominato dai Ser.mi Collegi per la stessa durata dell'appalto, egli risultò dipendere a tutti gli effetti dall'"Impresa", dalla quale percepiva uno stipendio annuo di 2000 lire in rate trimestrali.

Di regola, mentre l'impresario era solitamente un personaggio facoltoso della borghesia mercantile, il Maestro Generale apparteneva alla nobiltà genovese.

La direzione delle Poste delle Riviere, la cui sede era sita unitamente alla "Posta Grande" nell'omonima piazza del sestiere della Maddalena in Genova, era dotata di propri impiegati, sia residenti negli uffici centrali, sia decentrati negli uffici periferici delle due Riviere.

Anche se a tutt'oggi non risulta nota l'esatta organizzazione postale nell'ambito territoriale, è certo che era assicurata la presenza di direttori nel Ponente ligure, in fattispecie negli uffici di Ventimiglia e Savona e di commessi negli uffici di Sanremo, Porto Maurizio, Albenga, Pietra Ligure, Finale, ecc.

I collegamenti postali tra gli uffici rivieraschi e Genova erano attuati da "Regolari", detti Pedoni della Riviera, che effettuavano corse a frequenza bisettimanale¹.

I Regolari, suddivisi a seconda dell'itinerario di servizio in Pedoni della Riviera di Ponente e di Levante, facevano riferimento alla Direzione delle Poste della Riviera di Genova, dove ottemperavano alle operazioni contabili, ricevevano ordini ed effettuavano lo scambio delle sacche postali.

I Pedoni della Riviera di Ponente trasportavano la corrispondenza diretta agli uffici rivieraschi, a quelli piemontesi delle enclavi di Loano e Oneglia, di Villafranca e Nizza, nonché le missive precedenti per Mentone, Monaco, Provenza e Linguadoca.

Eccetto le lettere recapitate direttamente dal Pedone ai rispettivi uffici di destinazione, le lettere rimanenti nella sacca venivano rimesse al direttore di Ventimiglia che, al prezzo di otto soldi l'oncia, le cedeva ad un espresso inviato dall'ufficio di Nizza in coincidenza dell'arrivo del pedone.

L'ufficio nizzardo, a sua volta, faceva pervenire alle poste ligu-

ri le lettere provenienti dalla Provenza dirette nello stato genovese e in Italia al prezzo di 13 soldi l'oncia.

Nonostante il collegamento litoraneo, una significativa parte del flusso postale della Riviera di Ponente viaggiava al di fuori del regolare servizio postale: capitani di imbarcazione di cabotaggio e viaggiatori occasionali offrivamo un comodo mezzo di intermediazione della corrispondenza a costi che il mittente e/o il destinatario patteggiavano di volta in volta a seconda della distanza e della celerità del servizio.

Ovviamente ciò costituiva un mancato cespite di entrata per l'“Impresa della Posta”.

Dalla lettura dei documenti d'archivio risulta che pure essendo l'Ecc.ma Camera a conoscenza dei fatti, lo “jus” dell'“Impresa” non venne sufficientemente tutelato dal governo, come dimostrato dall'esplicita dichiarazione del M.co Sindaco Camerale riportata a verbale nella causa che gli eredi dei Carrega e De Simoni intentarono in epoca postbellica contro il fisco e di cui si accennerà nel prosieguo.

Il servizio postale nell'immediata epoca prebellica

Lo *status* appena delineato si protrasse fino al XVIII secolo, quando l'Ecc.ma Camera appaltò nel 1743 la condotta dell'“Impresa della Posta” a Giacomo Filippo De Simoni, già direttore della posta genovese in Roma, dietro un affitto annuo di 73.150 lire genovesi.

Alla figura dell'appaltatore venne affiancato, con l'incarico di Maestro Generale delle Poste, il nobile Gio Enrico Carrega.

La situazione politica creatasi a seguito del Trattato di Worms vedeva Finale Ligure, unitamente al territorio appartenente al suo ex Marchesato, oggetto del contendere fra le forze Repubblicane e Savoiarde.

I documenti esaminati testimoniano che nell'epoca immediatamente antecedente l'invasione Austro-Piemontese, la condotta dell'ufficio di posta delle lettere di Finale era affidata ad un certo sig. Felice Oddo, nato e residente a Finale.

A lui era affidato il compito di distribuire le lettere “ad economia” a soldi tredici moneta di Genova l'oncia di peso, relativamente alle missive provenienti oltre Genova (Riviera di Levante, Livorno, Lombardia, Alessandria e Piemonte), ed a soldi cinque

le procedenti da Genova e dalla Riviera di Ponente.

Le medesime tariffe erano riscosse dal sig. Oddo nel caso di affrancatura preventiva delle lettere in partenza dal suo ufficio.

Le mercedi applicate rispecchiano il tariffario emanato dagli Ecc.mi Procuratori della Repubblica in data 10 marzo 1730 unicamente per le provenienze da Genova e da località del Ponente, mentre risultano maggiorate di un soldo l'oncia le tariffe relative alle lettere aventi altra provenienza².

E' plausibile ritenere, anche se allo stato delle conoscenze attuale non è dimostrabile, che il sig. Oddo applicò regolari disposizioni tariffarie, probabilmente attuate a seguito dell'aumento generalizzato dei porti verificatosi negli stati limitrofi a quello genovese a partire dal 1731³.

Per gli incarichi affidatigli dall'amministrazione postale, nella persona del M.co Gio Enrico Carrega, il sig. Oddo percepiva uno stipendio di quattro lire genovesi a settimana.

Il servizio postale litoraneo prevedeva due corse settimanali così organizzate: il primo pedone partiva da Genova per Ventimiglia il sabato notte, transitava nell'ufficio di Finale il lunedì per poi ripassarvi, nel viaggio di ritorno, il giovedì seguente con rientro a Genova nella giornata di venerdì.

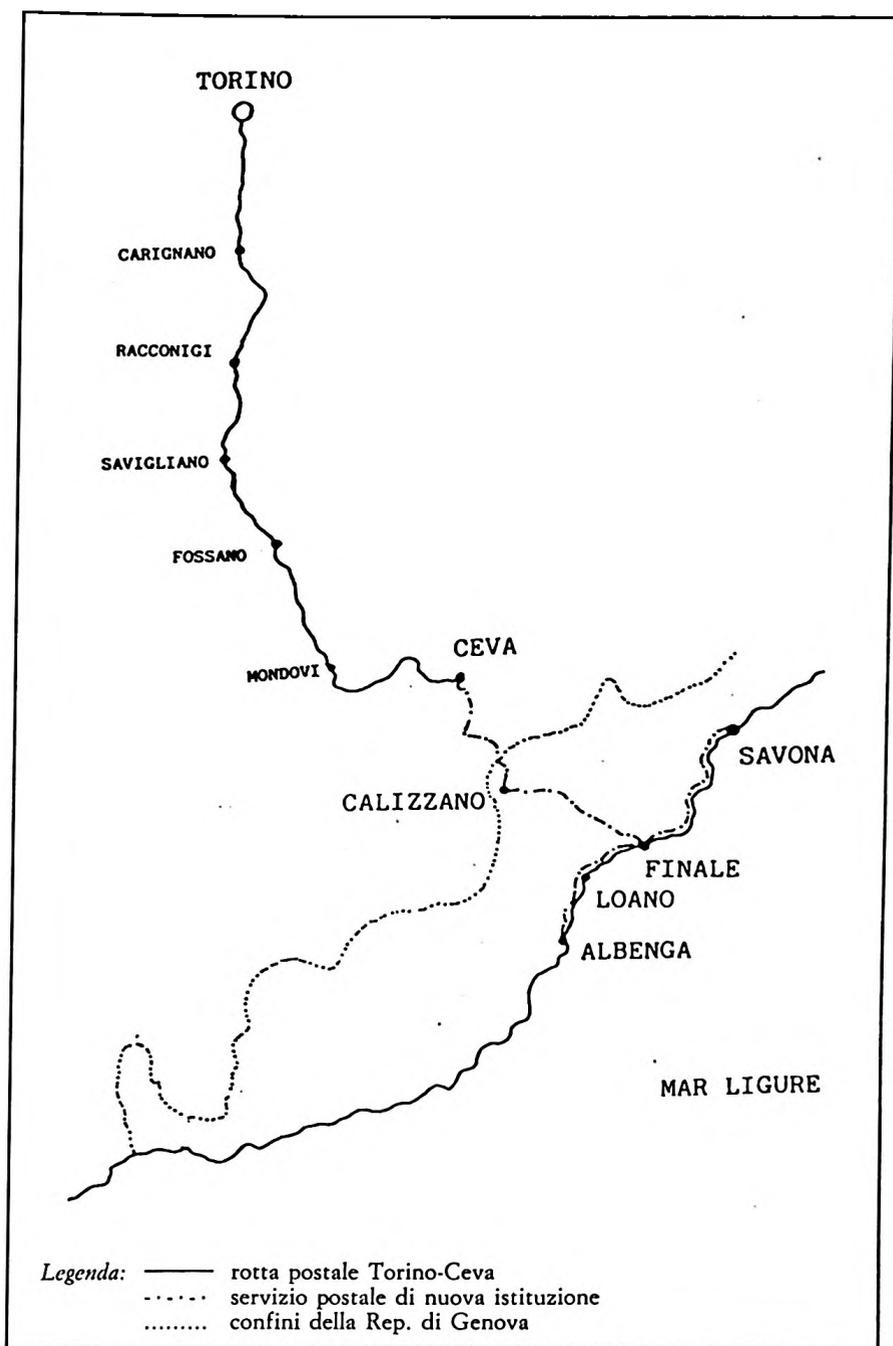
Il secondo pedone partiva dalla direzione di Genova nel mezzogiorno del martedì, incontrava il sig. Oddo nei giorni di mercoledì e domenica e rientrava a Genova il lunedì.

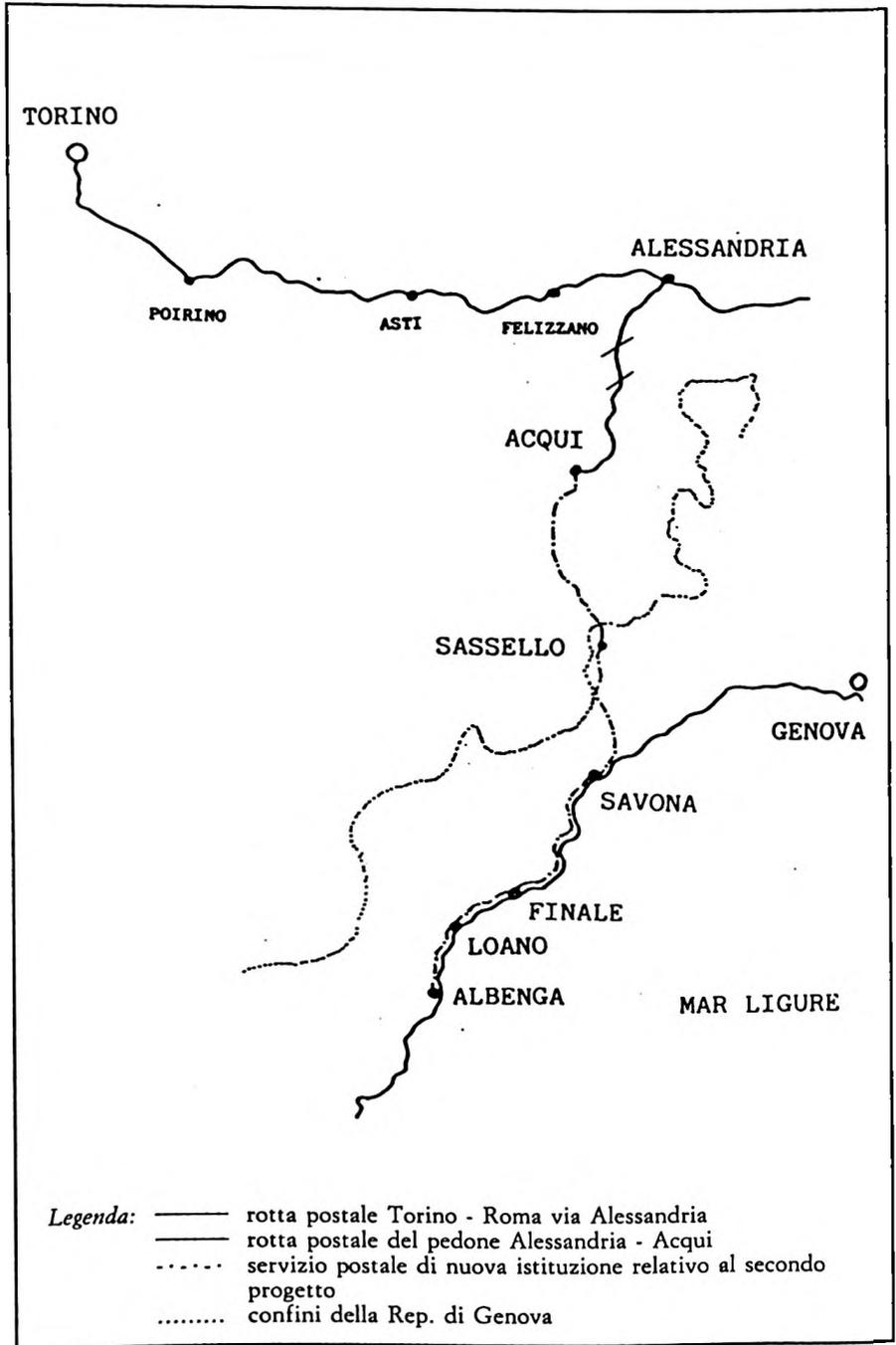
Ben presto gli effetti della guerra non tardarono a pregiudicare la regolarità dei servizi: in primis con l'esterno e poi relativamente alle comunicazioni interne.

Persino la Corte di Spagna, alleata con la Francia a Genova, non rispettò ulteriormente la convenzione stipulata con la posta genovese per la spedizione dei pieghi a Roma e Napoli, preferendo ai regolari liguri corrieri "fidati" appositamente delegati dalla Corte.

Vennero ovviamente a mancare le lettere provenienti dagli Stati antagonisti, in fattispecie da Torino, dal Monferrato e da Milano, includendo nella defezione anche le missive che da Ginevra, Berna, Olanda e Inghilterra giungevano a Genova via forwarder di Milano.

Diradarono inoltre le missive provenienti da Bologna, Parma, Piacenza e Venezia a causa della cessazione pressoché totale dei commerci con i relativi stati.





Finché le circostanze belliche si mantennero favorevoli agli alleati franco-ispano-genovesi, la Repubblica riuscì a mantenere i collegamenti postali interni, nonostante la presenza di forti contingenti militari nel suo territorio.

Però, con il rovescio delle armi a favore degli Austro-piemontesi e con la successiva invasione del finalese ben presto estesa a tutto il Ponente ligure, anche il servizio postale interno cedette.

A partire dal 16 settembre 1746 venne infatti a cessare il servizio prestato dal Pedone della Riviera di Ponente e ogni altro collegamento effettuato nel Ponente dall' "Impresa della Posta".

La cessazione del servizio genovese non provocò tuttavia la paralisi completa del traffico postale, mantenuto in essere, seppure a volume ridotto, sia dalla Posta di Francia — che manteneva un proprio ufficio in Genova — che, soprattutto, grazie alla citata opera di occasionale intermediazione che permise — seppure nell'incertezza dovuta alla precarietà delle circostanze — di mantenere uno scambio di corrispondenza fra i cittadini della Repubblica.

Il servizio postale piemontese nei territori occupati

Con l'occupazione piemontese del territorio di Finale e la progressiva cacciata dei coalizzati da un lato verso Genova e dall'altro verso Ventimiglia, si chiudeva un'importante fase della guerra.

Il governo piemontese inviò i suoi delegati nei territori conquistati da affiancare alle autorità militari, con la funzione di istituire prontamente dei centri di potere locale.

A Finale Ligure venne inviato il Regio Intendente Generale delle Gabelle Rubatti con il compito di stabilire un tessuto connettivo economico con il Piemonte.

Il Rubatti scrisse in una relazione inviata all'Ecc.ma Segreteria di Stato di Torino in data 27 settembre 1746 che «...trovandosi in questo Paese di novo acquisto...» si faceva diligenza «...di riaprire il commercio con Oneglia subito che fosse stata evacuata da nemici, con tenere le stesse regole già prescritte a riguardo di Savona e del Finale...», fornendo nel contempo notizia «...che la testa dell'Armata di S.M. si ritrovava ieri a S. Remo...» e che il prezzo del sale poteva utilmente essere abbassato... ed a misura degli avanzamenti della nostra Armata darò su questo articolo quelle ulteriori provvidenze che conoscerò adeguate alle circostanze...».

L'Intendente Generale individuò inoltre quale necessità fonda-

mentale per il commercio la costituzione di un servizio postale diretto fra la Riviera savonese e Torino, formulando lui stesso alcune proposte da sottoporre al giudizio del Regio Governo.

Il Rubatti, supplicò i Deputati di «...dare un'occhiata al qui giunto progetto per lo stabilimento della Posta da Lettere molto necessaria tra Codesta città (Torino) e questa del Finale e Savona».

Il Rubatti giustificò la richiesta in quanto «...si crederebbe che per il commercio da Torino al Finale si dovesse stabilire in essa città del Finale almeno provvisoriamente un Distributore delle Lettere, perché in difetto restano, se non arenate, almeno ritardate notabilmente, le corrispondenze del commercio, e gli indirizzi alli SS.ri Ufficiali da S. M. stabiliti, cioè rispetto al Giuridico, Politico ed Economico nella persona del sig. Intendente Massa col titolo di Regio Delegato, e quanto al Militare nella persona del Sig. Conte di Calsalgrasso Tenente Colonnello del Reggimento delle Guardie col titolo di Comandante».

Precisati questi concetti, passò alla formulazione del primo progetto postale secondo l'itinerario rappresentato (fig. 1).

Esso prevedeva l'istituzione di un Pedone di collegamento fra Ceva e Finale con coincidenza presso il Mastro di Posta di Ceva con il "Regolare" postale in servizio tra Ceva e Torino.

Un'altro Pedone, stabilito sulla rotta litoranea, avrebbe avuto il compito di baricentrare le lettere provenienti da Loano e secondario presso il Distributore delle Lettere di Finale, svolgendo funzione distributiva per le missive in arrivo dal Piemonte.

La proposta, a giudizio dello stesso redattore, aveva il difetto di utilizzare la linea Ceva-Torino ritenuta secondaria per inserirvi l'importante collegamento del Ponente ligure con la capitale, per cui risultava inevitabile lo scadimento dei tempi di trasmissione dei carteggi, valutabili intorno ai quindici giorni.

Il Rubatti propose quindi una soluzione alternativa, al fine di consentire tempistiche di servizio più celeri.

Il secondo progetto baricentrava la posta ligure non più a Finale, ma a Savona, secondo l'itinerario descritto nel seguito (fig. 2).

L'estensore del progetto pensò di unire la corrispondenza piemontese indirizzata a località del Ponente ligure a quella trasportata dal corriere di servizio sulla rotta Torino-Roma, in partenza il mercoledì sera, con transito e scambio di sacche ad Alessandria.

Ad Alessandria le lettere sarebbero state incanalate con il Pedone di servizio per Acqui, indi trasportate a Savona mediante

un Pedone di nuova istituzione.

Il Commesso postale di Savona, trattenuta la corrispondenza di sua pertinenza, avrebbe curato la spedizione di quella del Ponente per mezzo di un Pedone per Finale.

Il Commesso di Finale, ritenute le lettere indirizzate nel suo circondario, avrebbe curato l'inoltro della posta rimanente mediante un Pedone di servizio con Loano ed Albenga.

Nelle corse di ritorno, la successione cadenzata dei Pedoni avrebbe consentito di raccogliere la posta ligure presso gli uffici di Savona e quindi di Acqui e di Alessandria.

Nel viaggio di ritorno da Roma del giovedì, il Corriere sabauda avrebbe quindi unito la corrispondenza ligure a quella destinata a Torino da dove, usufruendo della coincidenza del venerdì con i "Regolari", poteva essere incanalata per altre rotte postali del Regno.

Questo progetto, a giudizio del Rubatti, pur garantendo una trasmissione delle missive sufficientemente celere, presentava l'inconveniente di non collegare, se non per via indiretta, la Riviera con Mondovì, con grave pregiudizio per il commercio fra le località liguri e quella monregalese.

Circa l'opportunità di installare un ufficio di posta dei cavalli a Finale, il Rubatti ritenne «...per ora non conveniente di proporre lo stabilimento della Posta a Cavalli, dovendo ciò dipendere dall'instradamento che prenderà il commercio per quindi esaminare, e risolvere, se possa convenire all'Economo di stabilire la Posta a Cavalli».

La Regia Segreteria di Stato discusse le proposte formulate dall'Intendente di Finale nella seduta del giorno 3 ottobre 1746.

Il fortunato ritrovamento del verbale del Consiglio, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, consente, dopo duecentoquarant'anni, di renderci edotti sul contenuto della delibera esecutiva che da esso ne scaturì.

Dagli atti del Consiglio, raccolti sotto il titolo "Sovra il prudentissimo Progetto del Sig. Intendente Generale Rubatti per l'avanzamento delle lettere del Piemonte al Finale", si evince che l'Assemblea dichiarò in prima istanza che qualunque soluzione elaborata nel contesto immediato non poteva fare a meno di essere «...soggetta a variazione per l'avvenire...».

Successivamente passò alla disamina delle proposte del Rubatti, le quali, anche se considerate provvisorie, vennero ritenute fon-

damentali per la tutela degli interessi commerciali dello Stato.

L'Assemblea si schierò immediatamente a favore dell'attivazione della linea Torino-Alessandria-Acqui-Savona-Finale, piuttosto della Torino-Ceva-Finale.

Venne pertanto redatto il verbale, descrivendo in esso l'itinerario scelto ed osservando che la corrispondenza tra Finale e Mondovì poteva usufruire di un collegamento ritenuto "assai regolare" nei tempi, anche se non attuato per linea diretta.

Dopo la chiusura del verbale, a segnale dell'accesso dibattito che sollevò il tema trattato, l'Assemblea si coalizzò in una nuova maggioranza a favore della linea Torino-Ceva-Finale.

La seduta venne quindi aggiornata e, riaperto il verbale, il Segretario stilò il rapporto definitivo:

«Dopo formata l'avantiscritta memoria, si è venuto in pensiero che fosse più proprio di spedire le lettere per Finale e Savona col solito Pedone che si spedisce il venerdì sera da Torino a Ceva, da dove partirebbe indi immediatamente altro Pedone per Finale. Ivi giunto detto Pedone per Ceva, se ne potranno spedire altri due da Finale: uno per Savona e l'altro per Albenga.

Questo porterebbe le lettere per Loano, e le rimetterebbe al suo passaggio, ricevendo similmente le risposte al ritorno per Finale, ove giunti ambedue da Albenga e Savona, verrebbe di nuovo rispedito il Pedone per Ceva, ed indi a Torino».

Vennero quindi definiti i compiti immediati da assegnare all'intendente Rubatti al fine della predisposizione del servizio: «...Trattandosi poi di stabilire un Commesso a Finale ed altro a Savona, verrebbe pregato il med.mo Sig. Intendente Generale, mentre si trova sul luogo, di suggerire ed anche di deputarvi Persone, alle quali si possa dare quella giusta confidenza, che esige simile impiego...», ed infine stabilite le tariffe provvisorie della posta delle lettere: «...incaricando altresì li Commessi preposti di osservare provvisionalmente il per l'addietro praticato circa il prezzo delle lettere».

Con queste disposizioni veniva quindi ricoperto il posto reso vacante dal sig. Oddo sin dal tempo della cessazione del servizio genovese in Finale.

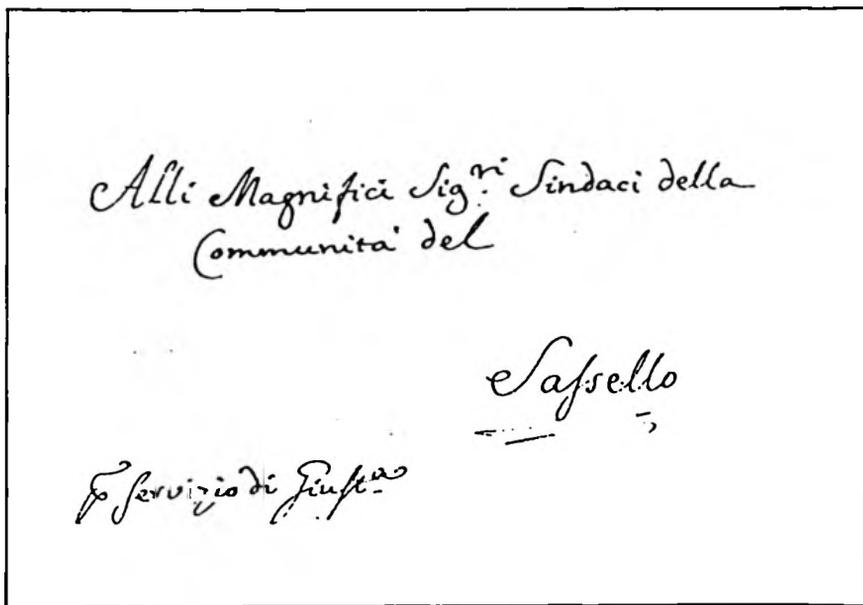
Il successore del sig. Oddo doveva possedere qualità etico-professionali idonee al ruolo che andava a ricoprire, ma soprattutto doveva dimostrare fedeltà alle forze dominanti, generalmente invise dalla popolazione ligure.

Egli, conformemente alle decisioni governative, doveva attenersi al tariffario genovese, nonostante la precarietà dei tempi ed i disagi creati dalla guerra.

Non ci è stato possibile reperire alcun dato di tipo quantitativo circa il volume di corrispondenza scambiata nel Ponente Ligure nell'epoca del dominio sabaudo.

Certamente, se paragonato al periodo genovese, tale flusso subì una consistente restrizione, stante la subitanea caduta dei commerci terrestri e marittimi verificatasi a seguito dell'occupazione austro-sarda.

Dalla lettura dei rendiconti municipali degli anni 1746-48 conservati presso gli archivi comunali, si rileva ad esempio che la spesa relativa all'inoltro delle missive pubbliche gravava in toto sui bilanci municipali, già esangui a causa delle pesanti sanzioni piemontesi e dei costi di vettovagliamento coatto delle truppe di occupazione⁴.



Nella fig. 3 è riportata la sovracoperta di una lettera inviata da Savona a Sassello in data 29 novembre 1746.

Essa risulta trasportata da una persona appositamente delegata e retribuita dalla municipalità di Savona per l'inoltro al destino.

Il contenuto della missiva, probabilmente di interesse pubblico, venne dichiarato esplicitamente sul frontespizio mediante l'apposizione del manoscritto "P. Servizio di Giustizia".

Dai verbali nulla risulta circa l'approntamento del servizio della posta dei cavalli per il collegamento del Piemonte con la Liguria.

Questo silenzio può apparire strano, a ragione del fatto che la posta dei cavalli ricoprì nel passato un ruolo incidente sia per le comunicazioni commerciali, sia per quelle militari.

Nel contesto storico trattato, a maggiore ragione, la Posta dei cavalli svolse sicuramente un ruolo essenziale al fine di garantire la continuità dei collegamenti tra le armate impegnate su fronti diversi ed i rispettivi comandi supremi.

I Mastri ed i Postiglioni in servizio presso le stazioni di posta dislocate sulle strade corriere dovevano avere immediata disponibilità di cavalli pronti al sellaggio, onde offrire un rapido servizio di cambio cavalcatura ad ufficiali, corrieri e staffette porta-ordini in transito.

Proprio per tale funzione strategica, le poste dei cavalli dislocate in territorio occupato vennero gestite ad uso militare direttamente dalle forze coalizzate austro-sarde, come dimostrato dal documento riprodotto (fig. 4).

La lettera di fig. 4 venne dettata, firmata e suggellata dal comandante austriaco Schulemburg - Oeynhausen, acquarterato con la sua truppa nel novese.

La missiva è datata 20 febbraio 1747, posteriore di soli quattro mesi dall'istituzione del servizio postale Torino-Finale.

Dal testo, riportato per chiarezza espositiva nel seguito, si evincono alcune interessanti disposizioni relative all'approntamento della locale posta dei cavalli — o posta campagnola — come era uso denominare in lessico lombardo:

«In virtù del concertato con la Corte di S.M. Sarda per il mantenimento d'una continuata corrispondenza fra quest'Armata e quella di Provenza, è stato da me ordinato a questo Mastro di Posta di Campagna, di dover tenere in cod.a Terra fissi quattro o sei cavalli di Posta, sì per il servizio delle occorrenti Staffette e Corrieri, sì ancora per il transito de què Ufficiali che secondo la necessità potessero venire per cod.a strada spediti.

Io nell'insinuar che fò simil concerto a cod.a Comunità, mi conviene sperare che la med.ma si compiacerà di dare le disposizioni opportune perché alli Postiglioni che saranno costà spediti, ven-

Via S. Maria

In vista del contratto con la Corte di S. M. Sarda
 per il mantenimento d'una continuata corrispondenza
 senza fra quest' Annata e quella di Provenza,
 e Stato di me ordinato a questo effetto di
 Vista di campagna di dover tenere in cod.
 Terra d. S. Pietro, e dei Cavalieri di S. Paolo, li per
 il servizio delle occorrenti Spedezze Corriere
 si anceda per il trasporto di que officiali
 alle bestie la necessita potessero venire
 per cod. strada fedite. E nell' istruzione
 che fo simil concerto a cod. Comunità, mi
 comiene sperare, che la med. si conuenerà
 di dare le disposizioni opportune generali
 alle Postiglioni, due barate cod. fedite,
 uenisse assegnato un Competente Questione
 e necessarie Stalle per i Cavalieri.
 E con Nuo desiderio delle occasioni di
 seruirli mi confermo

Felle S. Pietro d. S. Paolo

Al Qualqu' Stato di i. V. V. li 20 Feb. 1700

L. S. M. S.
 Schulenburg Capitano

ante di S. Paolo

Alli. Via S. Maria
 L. S. M. S. Rappresentanti la
 Comunità di

Sapello

ghi assegnato un competente Quartiere, e necessarie stalle per cavalli.

E con vivo desiderio delle occasioni di servirli mi raffermo.
Delle loro SS.ri Riv.me

Dal Quartier Generale di Novi li 20 Feb. 1747

Schulemburg Oeyhausen

A commento di quanto testimoniato, appare pleonastico soffermarci sia sullo stato di vessazione a cui era assoggettata la popolazione ligure nei confronti delle forze militari, sia sull'importanza attribuita dalle autorità militari alla direttrice ligure, quale via di transito preferenziale verso la Provenza.

L'epilogo della dominazione savoiarda

Nei giorni 5, 6 e 7 dicembre 1746 Genova insorse contro il prepotente governo di occupazione.

La rivolta popolare, rimasta leggendaria per il significativo gesto di riscossa del ragazzo denominato "Balilla", scandì l'inizio dell'epilogo della dominazione savoiarda in Liguria.

Il nuovo Magistrato Popolare, che sostituì a Genova il duro governo austro-sardo, organizzò immediatamente ripetute e cruente incursioni militari nel Ponente, che non sortirono però alcun effetto.

La liberazione di Genova fu causa di gravi ripercussioni nei territori del Ponente ancora occupati: se dapprima i rapporti fra dominatori e dominati erano caratterizzati da una seppure minima "humanitas" ora, sentendosi minacciati a levante da Genova e a occidente dalle forze Franco-ispane, svanì ogni intesa di tipo formale, svilendo il Ponente a mèra terra di conquista.

Consequentemente ulteriori sanzioni belliche andarono a gravare sui bilanci pubblici, costringendo le Municipalità del savonese ad impegnare al Monte di Pietà persino i sacri arredi delle chiese e gli ori votivi del Santuario di Savona.

I grandi giochi politici e militari erano comunque condotti al di fuori dell'arco ligustico.

Il 18 ottobre 1748 fu finalmente sottoscritta in ambito euro-

peo la Pace di Aquisgrana, in forza della quale veniva definitivamente conclusa la cervellotica successione d'Austria.

Sulla base dei disposti del trattato di pace, la Repubblica di Genova ritornò nel pieno possesso dei territori liguri, ivi compreso l'ex Marchesato di Finale.

I delegati del governo genovese fecero il loro ufficiale rientro nel Ponente, tra il tripudio della popolazione, nel mese di febbraio 1749.

Il ripristino del servizio postale genovese

Ritornando alla disamina della storia dei servizi postali, si può ritenere con fondamento che nel corso dell'anno che segnò l'epilogo della dominazione si ebbe la dismissione del servizio piemontese⁵.

Prima di accennare alla ripresa del servizio postale genovese, si ritiene utile sviluppare in sintesi l'evoluzione subita dall'"Impresa" appaltatrice della Posta ligure nel corso degli anni della dominazione austro-piemontese.

Si sottolinea che per clausola contrattuale l'appaltatore, Giacomo Filippo De Simoni, e il Maestro Generale delle Poste, Gio Enrico Carrega, erano comunque obbligati all'esborso dell'affitto annuo di 73.150 lire genovesi, indipendentemente dallo svolgimento effettivo del servizio.

Quindi, oltre al mancato introito causato dalla cessazione del servizio nel Ponente, l'"Impresa" era ugualmente chiamata ad estinguere i debiti nei confronti del fisco.

Come già attuato da precedenti appaltatori, il De Simoni, tramite il Maestro Generale Carrega, presentò ai Serenissimi Collegi già in data 14 dicembre 1746 una relazione nella quale venivano quantificati i danni sofferti dall'"Impresa", rivolgendo nel contempo supplica per una revisione dell'affitto o addirittura il rilascio di una parte di esso.

Prima che il governo, impegnato su temi ben più importanti, potesse esaminare il carteggio, perirono sia il Carrega che il De Simoni, lasciando ai rispettivi eredi il compito di chiudere la partita economica con il fisco.

I Deputati Camerali delle Poste presentarono soltanto nell'ot-

tobre 1747 tale causa ai Serenissimi Collegi.

Gli eredi dell'“Impresa” quantificarono il danno subito in 63.638 lire genovesi a tutto luglio 1747, mentre il fisco, nella persona del M.co Sindaco Camerale, imputava all'“Impresa” un insoluto di oltre 60.500 lire genovesi.

Nella sua oratoria, riportata a verbale, il Sindaco Camerale dichiarò che il danno lamentato risultava gonfiato a ragione del fatto «...che per quella parte del Dominio che era stato occupato...non si facevano dall'Ufficio di Posta...le maggiori spedizioni delle lettere...onde non sembra verosimile la quantità del danno asserito...».

Tale asserzione attesta che lo “jus” postale nel Ponente ligure non fu nemmeno in tempo di pace interamente avvocato all'“Impresa” della Posta, ovviamente con grave pregiudizio economico di quest'ultima.

La causa, fra sentenze provvisorie, suppliche di dilazioni, richieste di rilasci e cancellazioni, si protrasse sino alla fine del 1748.

L'accordo fra fisco e “Impresa” venne infine raggiunto, visto che l'11 gennaio 1749 venne riappaltata l'“Impresa” per il nuovo sessennio 1749-1755 agli stessi figli del De Simoni.

Con la nuova assunzione dell'“Impresa” vennero rinnovati gli accordi ed i trattati con le Poste straniere, in particolare con quelle di Spagna e di Francia, nonché riattivate e regolarizzate le comunicazioni interne attuate dall'ormai secolare servizio dei Pedoni delle Riviere.

Con il rinnovarsi dei corsi e ricorsi della storia si chiudeva così, con grande sollievo della popolazione ligure, un triennio definito dalla semplice ed espressiva parola: “Tribulationum”, come è possibile leggere ancora oggi sulle filze degli atti di quel tempo conservati presso l'Archivio di Stato di Savona.

NOTE

¹ Per le comunicazioni tra i centri rivieraschi liguri non esistevano, sino alla metà del secolo XVII, servizi postali ufficiali. Il trasporto di corrispondenza era attuato da imbarcazioni e feluche da cabotaggio che giornalmente collegavano i porti liguri. Solo nel 1648 (secondo il Costa nel 1624) venne istituito per il Ponente un pedone settimanale tra Genova e Ventimiglia. La corsa, comprensiva del ritorno, costava al Maestro Generale 12 lire. Per contro egli riscuoteva i seguenti porti: sino a Pietra Ligure = soldi 2 l'oncia e soldi 1 la lettera semplice oltre Pietra Ligure = soldi 3 l'oncia e soldi

1 la lettera semplice. In seguito vennero modificati la frequenza — che divenne bisettimanale — e la tariffa — portata a 5 soldi l'oncia e 1 soldi e 4 denari per le lettere semplici.

² Nuova Tariffa delle lettere fatta per ordine degli Ecc.mi Procuratori della Repubblica in data 10 marzo 1730. Essa va a sostituire quella in vigore dal 1591 aumentando i porti per alcune destinazioni (tra le quali Torino). Si ritiene, tra l'altro, che questo tariffario allineasse i porti a quelli illecitamente già riscossi. Costituiva dunque una specie di "sanatoria".

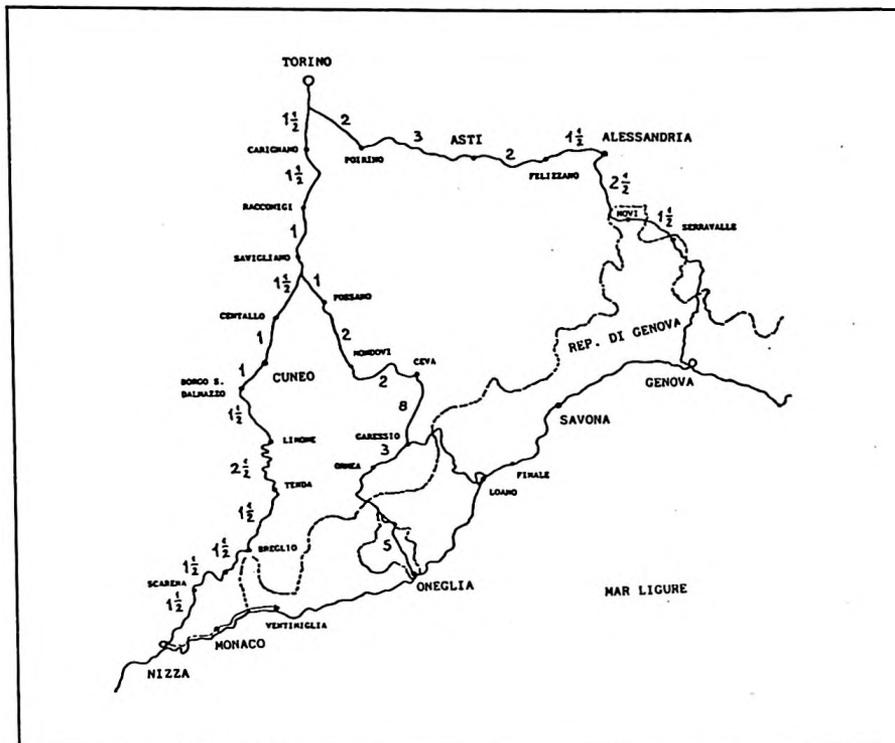
³ L'aumento delle tariffe postali in quegli anni fu un fenomeno generalizzato. Ad esempio lo stato di Milano rincarò progressivamente le tariffe per le lettere destinate nello stato genovese secondo la seguente tabella:

decreto del 1599 = soldi 4 per oncia e soldi 2 per lettera
 decreto del 1693 = soldi 6 per oncia e soldi 3 per lettera
 decreto del 1731 = soldi 12 per oncia e soldi 4 per lettera
 decreto del 1771 = soldi 24 per oncia e soldi 10 per lettera.

⁴ Da un rendiconto delle spese sostenute dalla municipalità del Sassello in data 11 e 17 maggio 1747, si evincono le seguenti voci:

	lire soldi
Ad un pedone da Savona venuto coll'ordine di tappa	1. 4
Al pedone che portò l'ordine di sanità	0.18
A Giuseppe Zunino spedito con lettera a Voltri d'ordine	2.
A Domenico Canale spedito con lettera alla Stella	1. 6
Ad un pedone spedito al Cairo	2.
Espresso a Savona d'ordine	2.
Spedizione fatta di notte a Savona d'ordine del Sig. Generale	2. 8
Al figlio di Bibi spedito con lettera di notte a Varazze d'ordine come sopra .	2.18
Spedizione fatta in Ovada con lettera del Sig. Generale	2.10
Spedizione fatta alla villa del Palo con lettere	0.16
Spedizione fatta in Acqui con lettera del sig. Comandante	1.10

⁵ Si osserva che la dismissione del servizio postale Torino-Finale non implicò la cessazione delle comunicazioni tra il Piemonte e la Liguria nella successiva epoca post-bellica. Le enclavi di Oneglia, Loano, Villafranca e Nizza furono collegate con Torino da rotte postali regolari, considerate a tutti gli effetti collegamenti interni allo stato sabaudò. Le lettere indirizzate agli uffici postali delle enclavi partivano da Torino il lunedì alle ore 17 e il venerdì alle ore 20; il rientro dei corrieri con le lettere provenienti dalle enclavi liguri era previsto per il mercoledì mattina e il sabato sera. Poiché il collegamento postale con Oneglia e Loano, seppure ritenuto "interno", implicava l'attraversamento di territori genovesi, le tratte Ceva-Oneglia e Ceva-Loano vennero coperte mediante servizio a cavallo. Le comunicazioni con le altre località repubblicane vennero invece regolate dal rinnovo dei disposti della convenzione postale preesistente, che disponeva il collegamento di Torino con Ventimiglia utilizzando la scala del Tenda da Nizza, con il tratto Ventimiglia-Nizza coperto da un apposito servizio espresso, e con Genova mediante la rotta Alessandria-Novì. Le partenze e gli arrivi da e per Ventimiglia erano pertanto coincidenti con gli orari di Nizza. Le partenze per Genova erano stabilite nei giorni di mercoledì e sabato alle ore 20, mentre gli arrivi dei corrieri con la posta ligure erano previsti nelle mattinate di lunedì e venerdì. Le lettere che dallo stato sabaudò erano indirizzate a quello genovese, viceversa a quelle destinate a tutti gli altri stati, potevano essere inoltrate senza affrancatura preventiva da parte del mittente. Le rotte postali che univano lo stato piemontese con quello genovese, secondo lo status del 1772, è riportato, unitamente al conteggio del numero di poste comprese tra uffici contigui, in fig. 5.



Fonti Bibliografiche

- ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Sez. I, M. E. "Poste"*, 1575, in 1798 da inv.
- ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, "*Collegi Diversorum*", anni 1746, 1747, 1748, filze varie.
- ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA, "*Cart. "Tribulationum"*", anni 1747, 1748.
- ONORATO PASTINE, *L'organizzazione postale della Repubblica di Genova*, in "*Atti della Società ligure di Storia Patria*", vol. LIII, cap. III.I.3/4.
- C. BORAGNI, P. VOLLMEIER, A. OMODEO, "*Storia Postale del Regno di Sardegna dalle origini all'introduzione del francobollo*", P. Vollmeier Editore, Castagnola 1985 - Vol. I p. 152/156 e Vol. II p. 348/358.
- GIUSEPPE CERONI, *Le poste de Regi Stati Sardi - Frammenti di Storia Postale degli Stati Sardi*", in "*Notiziario della Associazione Sanitari Italiani Filatelisti A.S.I.F.*", n. 1 (105) gennaio 1972, p. 12/25.
- F. BRUNO, *Breve succinto ed epilogo ragguaglio di quanto successe quando il re sardo prese Savona*, in "*Atti della Società Savonese di Storia Patria*", vol. VI, Savona 1923.
- F. NOBERASCO, *Le tribolazioni di Savona dal 1746 al 1749*, in "*Miscellanee Liguri*" estr. dalla "*Gazzetta di Genova*" N. 8, 9, 10, Genova 1914.
- F. NOBERASCO, I. SCOVAZZI, *Storia di Savona-Vicende di una vita bimillenaria*, vol. II Sabatelli Editore, p. 20/25.
- A. COSTA, *Poste e itinerari nella Genova del seicento*, in "*Il Raccogliatore Ligure*", Genova, giugno 1934, pp. 7/9.

ANTONETTA DE ROBERTIS

PER UNA RICOGNIZIONE STORIOGRAFICA
SU VARAZZE

Nell'ambito delle ricerche relative a Varazze e al suo territorio sembra opportuno e utile puntualizzare la storia degli studi come fondamento a successive trattazioni¹.

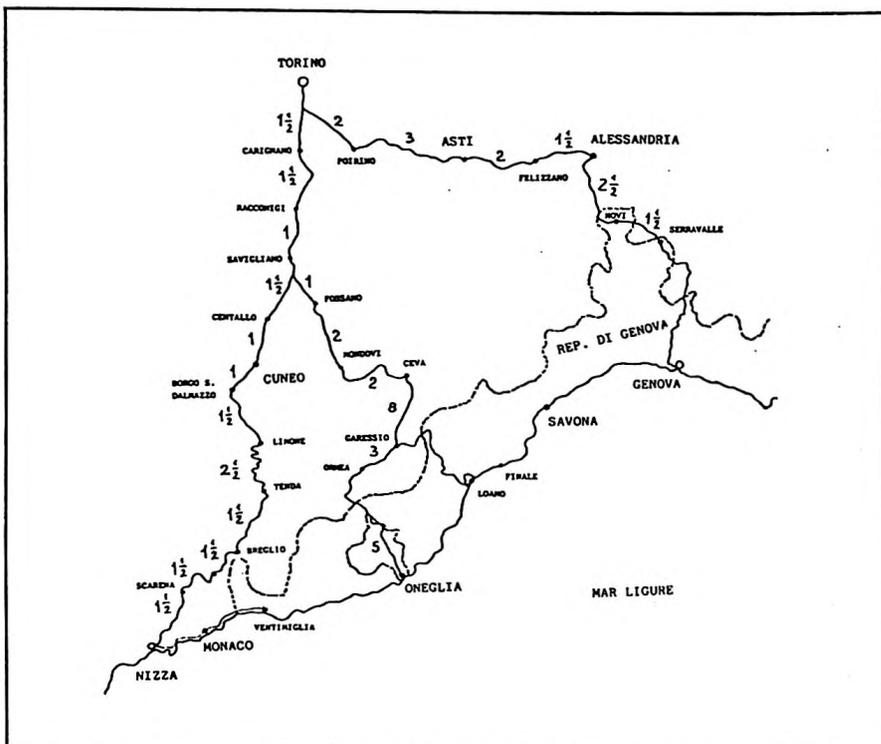
L'effettivo interesse per la storia di Varazze nasce, in ambiente quasi esclusivamente locale, nel corso della seconda metà del XIX secolo. Esistono tuttavia opere redatte precedentemente nelle quali è possibile rintracciare notizie più o meno frettolose relative la cittadina in questione².

Breve scritto di carattere prevalentemente geografico, amministrativo ed economico, è il manoscritto del Della Cella, pubblicato recentemente³. Le notizie storiche riguardano l'antica denominazione del borgo: Castello della Vergine o Vico della Vergine dal quale sarebbe derivato Varaggine e infine Varazze⁴. Tale castello sarebbe inoltre riconoscibile nei resti di mura che inglobano il s. Ambrogio vecchio situato immediatamente a ridosso dell'oratorio dell'Assunzione. Analogamente l'ospedale cittadino, del quale non si conoscono le origini è considerato di antichissima istituzione⁵.

Il *Dizionario* del Casalis, alla voce relativa Varazze, ricorda i fatti salienti della storia cittadina e gli edifici di maggiore interesse quali la vecchia chiesa di s. Ambrogio e l'ospedale⁶.

Nel testo del Serra⁷ l'identificazione dell'odierna Varazze con l'*ad Navalìa* degli antichi Itinerari è avanzata, probabilmente, per la prima volta⁸.

Da quanto sopra emerge con chiarezza che, con una sola eccezione, le notizie riguardanti Varazze sono inserite in opere di ca-



Fonti Bibliografiche

- ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Sez. I, M. E. "Poste"*, 1575, in 1798 da inv.
- ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *"Collegi Diversorum"*, anni 1746, 1747, 1748, filze varie.
- ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA, *"Cart. "Tribulationum"*, anni 1747, 1748.
- ONORATO PASTINE, *L'organizzazione postale della Repubblica di Genova*, in *"Atti della Società ligure di Storia Patria"*, vol. LIII, cap. III.I.3/4.
- C. BORAGNI, P. VOLLMEIER, A. OMODEO, *"Storia Postale del Regno di Sardegna dalle origini all'introduzione del francobollo"*, P. Vollmeier Editore, Castagnola 1985 - Vol. I p. 152/156 e Vol. II p. 348/358.
- GIUSEPPE CERONI, *Le poste de Regi Stati Sardi - Frammenti di Storia Postale degli Stati Sardi*, in *"Notiziario della Associazione Sanitari Italiani Filatelisti A.S.I.F."*, n. 1 (105) gennaio 1972, p. 12/25.
- F. BRUNO, *Breve succinto ed epilogato ragguaglio di quanto successe quando il re sardo prese Savona*, in *"Atti della Società Savonese di Storia Patria"*, vol. VI, Savona 1923.
- F. NOBERASCO, *Le tribolazioni di Savona dal 1746 al 1749*, in *"Miscellanee Liguri"* estr. dalla *"Gazzetta di Genova"* N. 8, 9, 10, Genova 1914.
- F. NOBERASCO, I. SCOVAZZI, *Storia di Savona-Vicende di una vita bimillenaria*, vol. II Sabatelli Editore, p. 20/25.
- A. COSTA, *Poste e itinerari nella Genova del seicento*, in *"Il Raccoglitore Ligure"*, Genova, giugno 1934, pp. 7/9.